

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
080412SC_RC1.pdf	12/04/2008	ENC	R Colombo	Trascrizione	Amore Aue Hartmann von Beckett Samuel Contri Giacomo B. Edipo Freud Sigmund Imputabilità Maria Teresa d'Austria Rougemont Denis de Significato/senso Tecnica

CORSO DI *STUDIUM CARTELLO* 2007/2008
IL TRIBUNALE FREUD (ANNO II)
AMORE IMPUTABILITÀ TECNICA

12 APRILE 2008
7° LEZIONE
"PADRE: IL PENSIERO DEL RAPPORTO"¹

Testi di riferimento

Sigmund Freud, *Il tramonto del complesso edipico*²
Giacomo B. Contri, "Istituzioni del pensiero"³

Interventi di

Giacomo B. Contri, Raffaella Colombo

RAFFAELLA COLOMBO

PRIMO INTERVENTO

Io prendo avvio da un'asserzione di Giacomo Contri nelle *Istituzioni del pensiero*⁴: «Noi abbiamo concluso Freud trattando dell'Edipo»⁵ e porterò tre esempi dalla letteratura e dalla storia: uno l'Edipo non riuscito, il secondo l'Edipo banalizzato e – unico caso letterario noto – l'Edipo riuscito.

L'Edipo distrutto è tratto da un testo capolavoro di Samuel Beckett *Finale di partita*⁶ che, grazie ad un felice suggerimento di Lucia Genga ho visto recentemente; il secondo l'Edipo banalizzato da un testo che mi è stato regalato da Elena Galeotto, *L'imperatrice Maria Teresa*

¹ Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Testo non rivisto dall'Autore.

² Sigmund Freud (1924), *Il tramonto del complesso edipico*, OSF, vol. 10, Bollati Boringhieri

³ Giacomo B. Contri (2008), "Istituzioni del pensiero", n.1, febbraio 2008, Sic Edizioni, Milano

⁴ Giacomo B. Contri, *Istituzioni del pensiero o le due ragioni*, Manifesto della Rivista on line, 1° numero, Febbraio 2008, www.studiumcartello.it.

⁵ *Ibidem*, pag. 40 sg.

⁶ S. Beckett, *Finale di partita*, Einaudi, Torino, 1997.

*D'Austria scrive consigli matrimoniali alle figlie sovrane*⁷ e il terzo l'Edipo riuscito da Hartmann Von Aue,⁸ *Gregorius*⁹, testo medioevale.

Cosa vuol dire che abbiamo concluso Freud riguardo all'Edipo?

Anzitutto, riprendendo l'introduzione di Mariella – su cui si soffermerà perché interverrà su questo – bisogna notare che Freud nel suo enorme lavoro e nella novità che ha introdotto, stringi stringi, il concetto di uomo. Si è fermato su due punti; già nel 1915 scrivendo la sua metapsicologia con l'articolo *Pulsioni e loro destini*¹⁰ dove risulta che il moto del corpo umano, le pulsioni hanno un destino fallimentare e nel 1937 ancora in *Analisi terminabile e interminabile*¹¹ quando scopre che quella che potrebbe essere la riuscita di una analisi sarebbe perseguibile, non lo è in quanto pare che la maggior parte degli uomini, in modo diverso uomo e donna, non ne vogliono sapere, si oppongono e uomo e donna alla posizione del ricevere a costo del profitto, un'opposizione incredibile, incomprensibile.

Noi abbiamo ripreso da questo punto, il punto in cui Freud sembra fermarsi e grazie al lavoro di questi anni e alle conclusioni di Giacomo Contri sembra fermarsi, lascia le questioni aperte in quanto l'Edipo è ancora per Freud un accidente inevitabile filologicamente determinato: cioè tutti, tutti quanti in qualsiasi epoca a qualsiasi latitudine si imbattono in questo inceppo nell'età infantile che viene a rovinare la vita sessuale quando poi con la pubertà diventerà attuale.

Proseguiamo e concludiamo Freud in quanto abbiamo trovato che proprio l'Edipo – proprio questa cosa che sembra essere un disturbo che viene a rovinare la vita di tutti come una condanna – nella sua forma compiuta è addirittura la legge di moto e, anticipo la mia conclusione, la legge di moto dei corpi è di fatto legge di moto di corpi sessuati. E formulata la legge di moto del corpo come pensiero di natura solo certi corpi corrispondono a quella legge. Quali sono questi corpi? L'uomo. E abbiamo la definizione di uomo che fino a Freud restava l'animale razionale, a mezzo tra la natura e la cultura, mentre riguardo all'uomo la sua stessa legge di moto è un accadere, accadere psichico. Questo è l'impianto solo che appunto questa legge, che è l'Edipo, – che abbiamo trovato compiutamente essere una legge, quindi non è più un fastidio che ci condanna a vivere male – incontra degli ostacoli tali che in certi casi viene addirittura distrutta, fracassata. Allora, ripeto, parto da questi tre esempi e semmai nel tempo che resta illustro dell'altro, ma importanti sono questi tre esempi.

Intanto, visto che l'Edipo – come scriveva Mariella Contri – «è qualcosa che ogni uomo cerca di rimuovere, non ne vuol sapere»¹² porto due brevissimi esempi di due miei clienti, una donna e un uomo, per annotare la rilevanza della cosa e il disastro che la crisi del rapporto tra i sessi realizza.

Il primo esempio viene da una giovane donna che mi riferisce un fatto che risale ad anni fa, quando era giovanissima sposa e mamma. Allora la scena è questa: questa giovane donna sta allattando l'ultimo nato e la nonna materna, sua madre, assiste e c'è anche la sorellina, la nipotina della nonna che guarda. La nonna si accorge che la nipotina guarda con molta curiosità la mamma che allatta il neonato, allora la nonna si scopre il seno e lo offre alla bambina che guardava

⁷ Maria Teresa d'Austria, *Consigli matrimoniali alle figlie sovrane*, a cura di A. Frugoni, Passigli Editori, Milano, 2000.

⁸ Hartmann Von Aue (1180-1203 ca.), Germania, poeta.

⁹ Hartmann Von Aue, *Gregorio*, Einaudi, Torino, 1989.

¹⁰ S. Freud, *Metapsicologia. Pulsioni e loro destini* (1915), OSF, Vol. VIII, Bollati Boringhieri, Torino.

¹¹ S. Freud, *Analisi terminabile e interminabile* (1937), OSF, Vol. XI, Bollati Boringhieri, Torino.

¹² M.D. Contri, *Padre: il pensiero del rapporto*, Testo introduttivo, 12 aprile 2008, www.studiumcartello.it

invitandola ad avere la sua parte. La giovane madre stordita non dice niente, riferendomi poi anni dopo l'accaduto commenta che se suo padre fosse stato presente sua madre non avrebbe osato quel gesto. Ossia nella coppia mamma-bambino il papà interviene come quello che regola le cose, che mette la legge, dove la legge è il divieto di incesto inteso mamma-bambino.

Un altro esempio: un uomo riferisce con voce strozzata di un tratto insopportabile di suo padre con un esempio. Sono diversi figli, tutti quanti ultra quarantenni riusciti e recentemente all'insaputa di tutti quanti i figli quest'uomo – padre di tutti loro – avrebbe fatto abbattere tutti gli alberi piantati quarant'anni prima quando lui era bambino. Ha fatto abbattere tutti gli alberi del parco della villa al lago che era il luogo di vacanza di tutti, anche il luogo caro che tutti hanno conosciuto ricordando bene la crescita di questi alberi – tutti abbattuti – e riferisce della sua propria reazione, lui figlio che in quel parco su quegli alberi aveva trascorso le sue estati di bambino e giovane e che da poco aveva ripreso ad andarci con i suoi bambini, si sente beffato, tradito, danneggiato, questo è un atto di sabotaggio, è la “roba” di Verga.

Adesso prendo i due esempi dalla letteratura.

Edipo non riuscito o distrutto, distrutto insieme con l'universo, in quanto distruzione dell'Edipo vuol dire distruzione dell'universo.

Il testo e pezzo di teatro di Samuel Beckett *Finale di Partita*¹³ illustra bene questa situazione. L'ho visto con la regia e la partecipazione di Franco Branciaroli e lo introduco così: in scena ci sono solo il protagonista, messo in scena da Franco Branciaroli stesso, Hamm, e il servo-figlio Clov. Ci sono due bidoni della spazzatura in una stanza grigia, chiusa, con l'orologio fermo e nei due bidoni della spazzatura stanno un uomo e una donna anziani che vivono lì dentro. Ogni tanto gli cambiano la segatura, anzi non c'è più segatura addirittura la sabbia.

Non c'è più niente fuori, è stato tutto distrutto l'ambiente in cui si svolge la scena potrebbe essere il bunker antiatomico dopo la distruzione totale; non c'è più essere vivente fuori, sono rimasti superstiti questi due più gli altri due anziani che stanno marcendo nel bidone della spazzatura che già non hanno più le gambe e che sono la mamma e il papà di Hamm. L'altro figlio, non è un figlio proprio, ma un figlio trovatello, uno che lui ha salvato dalla fame, figlio di un uomo che aveva chiesto un tempo lavoro come giardiniere e che lui ha tenuto in casa e adesso gli fa da servo. Allora Hamm chiede a Clov, a questo figlio servo – Hamm è paralitico, cieco e deve prendere calmanti –: “Non può darsi che noi si abbia un qualche significato?”. “Un significato? Noi un significato? Questa è buona!”. “Io mi domando – dice Hamm – un'intelligenza tornata sulla terra, non sarebbe tentata di immaginarsi delle cose a forza di osservarci? “Ah ecco ho capito com'è, ho capito cosa fanno” potrebbe dire questa intelligenza e senza arrivare a tanto, senza arrivare cioè a capire cosa facciamo noi stessi a tratti e che significato abbiamo?”.

Giacomo Contri in *Istituzioni del pensiero* inizia a pagina 6 con la distinzione tra significato e senso¹⁴. Senza senso non c'è significato. Le parole sarebbero puri significanti, oggetti, intese sono le teorie, le teorie patogene. Il senso è reale, è il senso di moto del corpo, senso a meta.

Il significato è il concetto e riguardo al corpo è dato da una legge, la legge di moto. Senza una legge universale, quindi senza universo, niente significato. La situazione descritta da Beckett realizza benissimo questo stato di cose. Un'altra battuta che dice questa distruzione dell'Edipo in

¹³ Opera teatrale *Finale di partita* di S.Beckett, regia di Franco Branciaroli, Teatro Franco Parenti, Milano, 1-6 aprile, 2008.

¹⁴ G.B.Contri, *Istituzioni del pensiero o le due ragioni*, Manifesto della Rivista on line, 1° numero, Febbraio 2008, www.studiumcartello.it, pag. 6

Finale di Partita : il dialogo tra i due anziani uomo e donna che vegetano nel bidone, ogni tanto si svegliano, vanno fuori si parlano e al figlio Hamm danno un gran fastidio questi due che potrebbero essere pensati come gli scheletri nell'armadio o come i morti viventi mamma e papà che continuano ad assillare l'individuo. Fossero anche morti e sepolti ma sono sempre lì come coppia di genitori, non come uomo e donna. A un certo momento il figlio dice al padre: “Maiale, perché mi hai fatto?” e il padre, padre cadavere, forse assassinato, forse morto lì dentro nel bidone, risponde: “Non potevo saperlo – inteso: perché ti ho fatto –”. E allora il figlio gli chiede: “Cosa? Che cosa è che non potevi sapere?” e la risposta è: “Che saresti stato tu”.

La madre parla col marito riguardo al figlio: “Eh, ci faceva ridere di cuore i primi tempi, ma è sempre la stessa cosa”. Il figlio servo, trovatello, che si lamenta perché non riesce a non obbedire al comando di Hamm, si lamenta continuamente e il finale di partita sarà quando riuscirà ad andarsene, finalmente non più obbedire ai suoi comandi.

Il tema continuo è da parte di Clov, il figlio servo, la gratitudine per la sopravvivenza, la riconoscenza a quest'uomo perché gli ha salvato la vita e la riconoscenza ai genitori è la via d'accesso a ogni viltà, all'inferno, ma al di là c'è un altro inferno. Non credo di essere riuscita a rendere bene la forte impressione di questa *pièce* e che vale la pena leggere e io ritengo in quest'ottica, ossia la distruzione di tutto, il tema che rimane è la sopravvivenza, il significato che non c'è e i genitori. Tra l'altro sulla scena la presenza ingombrante di due enormi bidoni e in cui l'idea che vivano due anziani, che stanno marcendo lì dentro e l'odore di marcio impesta la stanza e viene sentito così che ogni tanto il figlio chiede al figlio servo di chiudere i bidoni, in modo che non si senta più la puzza, cioè questi genitori sono spazzatura, come si dice “Vi butto nel cesso”.

Secondo: l'Edipo banalizzato.

L'Edipo banalizzato è quello che comunemente si intende come complesso edipico, segnalato da Mariella Contri nella sua introduzione, sostenuto dalla psicologia e in parte dalla psicoanalisi dopo Freud, ossia una storiaccia che si sostiene da millenni che farebbe parte della necessità e che noi ritroviamo nello stato di cose in cui ritroviamo la famiglia borghese; come sarebbe la famiglia nella riuscita dell'incesto è un inedito, non lo sappiamo, ma lo stato di cose sul modello della famiglia borghese è la banalizzazione dell'Edipo.

Un esempio di questa lo traggo da una sovrana. Se voi avete presente quello che è il testo del *Pensiero di natura* o *Istituzioni del pensiero* stesso è l'individuo sovrano, cioè l'individuo che pone una legge in quanto pone una legge è sovrano. Cioè non c'è niente che lo comandi, non c'è niente che ne causi il muoversi: è sovrano in quanto è lui a porre la legge, in questo è anche legislatore. L'Edipo fin dall'Edipo di Sofocle è un rapporto tra sovrani e Contri segnalava che non a caso Edipo è un re, cioè pongono la legge. Ora ci si potrebbe aspettare che una regina alle sue giovani figlie regine o comunque sovrane, alle sue figlie regnanti dia dei consigli non da mamma ma da regina alle giovani regine, insomma che sia più una supervisione che non consigli prematrimoniali e non è così.

Intanto colloco Maria Teresa. Maria Teresa d'Austria diventa imperatrice d'Austria, Ungheria e Boemia nel 1740 e regnerà fino alla morte nel 1780. Alla morte del marito Francesco I° associa il figlio al trono, nel 1765. In meno di venti anni genera una ventina di figli di cui ne vivono sedici. Milano è Maria Teresa e il Piermarini, il Municipio di Milano, la Scala, parte dei Navigli sono stati ordinati da Maria Teresa d'Austria nel tempo in cui Milano era sotto il dominio asburgico. Insomma, Maria Teresa dovrebbe scrivere come regina anziana alle giovani regine e si potrebbe fare una obiezione: “ma oltre che regina è anche una mamma, ci mancherebbe” e invece quel “da

mamma” che è di troppo, vedremo perché. Anzi, lo dico subito perché: in realtà quando scrive perché è anche mamma permane la madre che invece di incoraggiare le figlie, le tratta come bambine che solo lei conosce, che conosce meglio di tutti, meglio di loro stesse. Solo le due cocche la quinta e la quindicesima – la quindicesima è Maria Antonietta di Francia, moglie di Luigi XVI – sono trattate con indulgenza e addirittura regalità. E' evidente in questa raccolta di lettere che la tirannia della madre si accresce in misura del decrescere della sua regalità nel rapporto con le figlie. Quanto più è mamma tanto meno è sovrana e la tirannia materna emerge in misura della sua poca stima per loro. Tratta da sovrane e non da bambine impacciate solo le due che le piacciono.

Ad esempio, queste sono battute dedicate a Maria Carolina, la tredicesima figlia, le scrive: «La vostra voce e la vostra pronuncia sono già molto spiacevoli, occorre dunque che voi facciate di tutto per migliorarvi e cerciate di mai alzare la voce. Continuerete i vostri esercizi di musica, pittura, storia geografia, latino e ogni specie di lavoro, mai essere oziosa (...). Non dovete raccontare nulla di quello che avete fatto o sentito nella vostra infanzia, questi racconti sono assai spesso esagerati nonché poco veri. Come io voglio del tutto dimenticare il passato nella speranza che voi non mi darete mai occasione di ricordarmene e di trattarvi da bambina così voglio che voi non indulgiate a quel ricordo (...). Vi avverto che sarete attentamente osservata»¹⁵.

Il tono con cui invece Maria Carolina risponde un giorno alla madre – che dice di aver saputo che non va d'accordo con il marito perché sarebbe Maria Carolina che dice al marito come deve governare – è diverso. Maria Carolina ha diciassette anni nel momento in cui risponde alla lettera materna: «Io non voglio governare, ma voglio che il mio caro marito sia re e non lo sarà mai di questo passo. Il padre gli rinfaccia anche di averlo fatto re – il padre era re di Spagna –»; è evidente che il tono della figlia è molto più regale e serio rispetto a quello della mamma.

A Maria Amalia, l'ottava figlia, duchessa di Borbone e Parma, scrive: «Ma badate di non agitarvi chè allora non riuscite neppure a spiegarvi, soprattutto in francese e non è colpa mia: quante volte vi ho pregato e quante volte vi ho offerto i mezzi per meglio riuscire ma senza risultato. Non vi voglio ora rimproverare, ma temo che penserete spesso a me e rimpiangerete il tempo perduto. Quanto meno parlerete, tanto meglio sarà. Conosco il vostro modo di raccontare e devo dirvi da amica che è noioso e tessuto di frasi sconvenienti al soggetto dei vostri racconti. Avete ancora il difetto di pensare in tedesco (...). Quanto agli affari non vi siete tagliata, tenetevne lontana. Vi ripeto e non lo ripeterò mai abbastanza, voi non siete istruita e in grado di regnare. Lasciate questa cura a quelli a cui Dio ha dato l'incarico e la vocazione. E' una cosa di terribile responsabilità e per un momento di soddisfazione se ne hanno cento di pena. Il vostro compito deve essere solo quello di amare vostro marito (...)»¹⁶.

A Maria Antonietta, la penultima, fa notare che viene controllata, che viene osservata, le scrive che è venuta a sapere delle cose. Ora non mi dilungo, volevo sottolineare questo: quanto più è mamma tanto meno è sovrana, tanto più cioè distrugge, umilia la competenza individuale delle figlie che tentano nelle loro lettere dignitose di rispondere invece da sovrane.

Mi ha colpito molto perché quando diciamo della sovranità individuale e della sovranità del rapporto è chiaro che la mamma è l'opposto e la coppia mamma-papà è l'opposto di uomo-donna.

¹⁵ Maria Teresa d'Austria, *Consigli matrimoniali alle figlie sovrane*, a cura di A. Frugoni, Passigli Editori, Milano, 2000

¹⁶ Maria Teresa d'Austria, *Consigli matrimoniali alle figlie sovrane*, a cura di A. Frugoni, Passigli Editori, Milano, 2000

Veniamo al caso dell'incesto riuscito o dell'Edipo riuscito. Ho detto incesto riuscito perché si tratta di un caso duplice di incesto, cosiddetto tale, che mostra che l'incesto non esiste. Questa è la nostra conclusione riguardo a Freud e la riprenderò dopo se c'è tempo

Del Gregorius di Hartmann von Aue nel *Pensiero di Natura* sono dedicate parecchie pagine, quindi basta andare a leggerlo lì. Oggi io sottolineo questo: è un poema del 200, due coniugi che sono due incesti.

Il tema di questo poema è: colpa o innocenza. Addirittura Gregorius, il protagonista, è chiamato dall'autore "l'innocente peccatore"¹⁷.

La conclusione della vicenda è che il protagonista viene eletto papa e avviene il ricongiungimento con la donna con cui sono avvenuti due incesti, ossia la medesima donna è di lui, in termini di parentela, sposa, madre ma anche zia in quanto sorella del padre.

In breve la vicenda è questa: siamo in Aquitania nel 1100-1200, due fratelli rimangono orfani, il padre prima di morire consegna la sorella al fratello, perché lui ne abbia cura. I due vivono insieme d'amore e d'accordo finché un giorno lei rimane incinta di lui. La loro è una vita felice finché c'è la scoperta che lei è incinta così che tutti sapranno, i due decidono di consigliarsi ed è chiaro che devono separarsi e il bambino deve sparire.

Lui partirà per penitenza in Terrasanta e il bambino sparirà, viene quindi messo su una barca e la mamma prima di lasciarlo mette nella culla una tavoletta di avorio con incisi i dati che riguardano questo bambino, una stoffa preziosa in cui l'avvolge e delle monete. Il bambino viene allevato da pescatori e poi cresciuto in una abbazia, da grande vuole andarsene, vuole diventare cavaliere e soprattutto dal momento che in cui scopre per caso dai coetanei bambini, in un momento di cattiveria che è un figlio bastardo, che non è figlio dei pescatori come lui credeva, quindi verrà a sapere indagando che è un figlio di nobili e che la documentazione sta in questa tavoletta. Quindi vuole cercare le sue origini.

Parte e nel vagare arriva a una città assediata dove regna una donna sola. Molti sono i pretendenti ma lei non vuole sposare nessuno ed è sola però è sempre più assediata, è in pericolo. Lui interviene, salva la duchessa, salvando così anche la città. I due si piacciono e si sposano, però lui la sera di nascosto si rifugia a piangere davanti a una tavoletta d'avorio. Questa scena viene vista da una serva e viene riferita alla sposa dato che il marito tutte le sere piange davanti a questa tavoletta. Gregorius parte e la duchessa vuole capire cosa ci sia che angustia tanto il suo sposo, trova la tavoletta e la riconosce: è quella che lei stessa tantissimi anni prima aveva messo nella culla del suo neonato.

Scopre che non una volta, ma per la seconda volta c'è stato incesto e questa volta all'insaputa. La seconda volta era intesa: lui stesso Gregorius si accorge di avere sposato la propria madre a sua insaputa quindi una doppia insaputa.

Appunto, Gregorius rientra e la sua sposa-madre gli rivela la verità, come stanno le cose, quindi insieme decidono di separarsi e decidono per un tempo di penitenza. Entrambi abbandonino le ricchezze e badino soltanto alla penitenza. Lei rimarrà nel ducato e lui parte, arriva al mare, si fa portare su un isolotto da pescatori, si fa incatenare a una roccia e lì rimarrà per diciassette anni vivendo soltanto di alghe, licheni e acqua, quella poca acqua di sorgente. Passano diciassette anni e un pescatore pesca un pesce e nel ripulirlo trova una chiave dentro al ventre del pesce: è la chiave del lucchetto della catena di Gregorius. Proprio in quel momento sono presenti in casa sua due ospiti di passaggio, due romani, arrivati in Aquitania sulle coste francesi, in cerca del candidato,

¹⁷ Cfr. Hartmann Von Aue, *Gregorio*, Einaudi, Torino, 1989.

di colui che è stato eletto papa perché è stato rivelato in una profezia, angeli, sogni che il futuro papa si trova in riva al mare in Francia eppure non l'hanno ancora trovato. Quando vedono la chiave e ricevono la spiegazione e cioè che la chiave è la chiave del lucchetto di un tizio che da anni è incatenato su una roccia, loro chiedono di andare a vedere. “Potrebbe essere lui” si dicono anche se sembra poco, anzi per niente plausibile perché quello ormai è diventato una mezza bestia: nudo, vestito solo della sua propria barba. I due romani ci vanno e lo riconoscono, è lui. Così Gregorius arriva a Roma, viene eletto papa e la madre, rimasta per tanti anni a fare penitenza, sente della santità di questo nuovo papa e decide di andare in pellegrinaggio a Roma, sperando di trovare pace confidando la sua pena addirittura al papa, confessandosi al papa. E ci sarà il terzo riconoscimento: figlio-mamma, sposo-sposa si riconoscono e vivranno insieme, lei rimarrà con lui.

Questo poema si colloca cronologicamente nell'amor cortese, in tutti quei testi di cui abbiamo parlato e indagati da Denis De Rougemont¹⁸ come testi eretici, i testi che parlano dell'idea di amore occidentale come eresia, come religione l'amore per l'amore legato alla morte, la negazione totale del coniugio, la negazione totale dei corpi, il desiderio come desiderio di sofferenza – più c'è sofferenza, più c'è dolore, più c'è eccitamento –. La questione è: questo testo si colloca in questo filone o è un'altra cosa? Cioè fa parte dell'amor cortese? Perché allora dovremmo dire che se questo testo facesse parte dei testi che parlano dell'amor cortese, quindi di quest'idea, della teoria patogena dell'amore, che è la teoria generale dell'amore come oggetto, allora l'Edipo come riuscito sarebbe veramente la massima riuscita dell'oggetto.

C'è un criterio certo per stabilire che no, questo non è un testo dell'amor cortese: intanto non viene mai citato, ma non è una ragione sufficiente, il tratto distintivo del catarismo è amor cortese veramente come evitamento del rapporto tra i due individui e il desiderio dei due solo quando sono lontani e in quanto sono lontani e non c'è mai il rapporto tra due individui reali, cioè l'uomo, la donna, in particolare la donna è il supporto di “La Donna”, sacrificio, rinuncia, soprattutto morte come meta ambita – vedi Tristano e Isotta, vedi il Romanzo della Rosa, dove la rosa è in fondo al giardino ed è da conquistare superando prove su prove. Anche i tornei con la madrina fanno parte dell'amor cortese, tanto più c'è rischio di morte tanto più aumenta l'amore della madrina. Vorrei leggere ma mi limiterò a riportare delle citazioni dal Gregorius sul sito di Studium e così concludo.

Noi possiamo oggi rispondere al dilemma di Freud del 1937 nel capitolo 8 di *Analisi terminabile e Interminabile*¹⁹: ma perché si arriva lì a questa roccia, la roccia della castrazione, e ci si sbatte contro e non si può più continuare. Pare che uomo e donna in modi diversi non vogliano guarire, cioè rinuncino a tutto anche al profitto, pur di rimanere a quello: invidia del pene e opposizione alla dipendenza di un uomo da un altro uomo, ostilità alla posizione femminile.

Bisognerebbe chiedersi: ma qual è il vantaggio? Perché rinunciare a tutti i profitti pur di stare a quello come se fosse un pene ultimo che difatti si presenta come oggetto? Dall'indagine che abbiamo fatto sull'amore come innamoramento la cosa è plausibile: si può rinunciare a ogni profitto pur di non rinunciare all'oggetto.

Il vantaggio della resistenza alla guarigione, l'attaccamento al regime dell'oggetto sta nella concezione dominante di amore come passione: amore-morte, superamento e liquidazione dei sessi, sofferenza-separazione come desiderio, quello che Denis de Rougemont ha identificato come eresia dell'occidente.

¹⁸ D. de Rougemont, *L'amore e l'Occidente* (1939), Rizzoli, Milano, 2006.

¹⁹ S. Freud, *Analisi terminabile e interminabile* (1937), OSF, Vol. XI, Bollati Boringhieri, Torino.

E l'Edipo sarebbe, se fosse questo incidente in cui tutti incorrono, l'inevitabile trappola che porta all'oggetto. Ma sarebbe tutto qui. Elaborabile, cioè una questione che in Freud rimane aperta: quando va bene nel migliore dei casi rimossa, vedi Maria Teresa d'Austria e le sue figlie e quando va male distrutta, vedi *Finale di partita*. Questi sono alcuni esempi.

Poi abbiamo concluso anzitutto la sottolineatura di Giacomo Contri che Freud nell'incertezza, nella difficoltà in cui isola l'Edipo nella crisi della legge, e lo isola, lo individua così come lo ha individuato, tuttavia appunto parla di castrazione e di questa come l'ostacolo e della posizione femminile come massimo ostacolo dell'uomo nel concludere la sua analisi. Quindi con tutto ciò Freud – sottolinea sempre Giacomo Contri – inaugura una metafisica nuova ed è questa la conclusione importante: una metafisica del corpo o giuridica, cosa vuol dire? Ho già anticipato che fino a Freud mancava il significato di uomo, mancava la formulazione della legge di moto di quei corpi che sono i corpi umani, mancava, e in questa legge di moto i sessi sono una componente, ossia Freud inaugura una metafisica del corpo, giuridica, – io aggiungo – del corpo sessuato.

Sessi nella legge significa questo: significa che la legge di moto dei corpi è la legge di moto dei corpi in quanto corpi sessuali. E' in questo che concludiamo Freud: l'Edipo cioè non è un accidente filologicamente determinato, documentabile in tutti, fonte di tanti guai e dispiaceri, nel migliore dei casi rimosso ma non completamente – appunto nel migliore dei casi se non completamente rimosso si trasforma in agente patogeno, mentre se fosse completamente rimosso sarebbe la perversione –, tanto da riaffiorare e da rovinare la vita di rapporto di tutti.

Insomma noi possiamo concludere che quello che lui chiama Edipo nel regime giuridico del pensiero è la formula del concetto di uomo, di corpo sessuato, dove i corpi che si muovono secondo quella legge, cioè l'uomo, hanno i sessi diversamente da tutti gli animali – anzi non c'è più da fare questo paragone – e nella legge di moto dei corpi umani i sessi hanno una collocazione, quella di essere una facilitazione, di facilitare e incrementare il rapporto. In particolare è la posizione femminile – questo lo aggiungo dopo il lavoro che abbiamo fatto ieri sera a LP – quella normale, questa è la conclusione.

Questa conclusione equivale a dire che l'incesto non esiste, ossia che vi possano essere dei rapporti intrafamiliari rispetto a rapporti extrafamiliari – e che l'incesto sarebbe nella famiglia – non è vero, non è vero, ma non perché noi insistiamo a dire che la nostra opinione è più pulita e innocente rispetto ad altri, ma non è vero perché fin dall'inizio nella costituzione del pensiero non c'è posto per la mamma e il papà, proprio non c'è posto, ci sono soltanto Soggetto e Altro, che quando sono colti nella loro differenza sessuale, sono uomo e donna. Il coniugio è tra uomo e donna, tra partner. Il pensiero non comporta la coppia madre-padre. Dunque i nuovi concetti fondamentali sono il concetto di padre e la posizione femminile.

Questa è l'ultima acquisizione a cui siamo arrivati.

© Studium Cartello – 2012

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright